

→ **Colpo di coda** dei gheddafiani: stato d'allerta anche a Misurata, combattimenti a Bani Walid

→ **L'ex vicepresidente** del Cnt Ghoga a l'Unità: «Siamo allo scontro frontale, alle vendette personali»

Nella «nuova Libia» torna il caos Spari a Tripoli, bombe a Bengasi

Foto di Hussein Malla/AP Photo



Un combattente libico presso la base militare di Al-Katiba a Bengasi

IL CASO

Stop a leggi eccezionali in Egitto per primo anno dalla rivoluzione

Il maresciallo Hussein Tantawi, a capo della giunta militare che governa il nuovo Egitto, ha annunciato l'abrogazione dello stato d'emergenza a partire da oggi 25 gennaio, giorno che coincide con il primo anniversario della rivolta che ha portato alla caduta del regime dell'ex presidente Hosni Mubarak, ora sotto processo. L'annuncio è stato dato dallo stesso Tantawi in un messaggio al popolo trasmesso in diretta dalla tv di Stato egiziana. Le leggi d'emergenza sono in vigore nel Paese arabo dal lontano 1981. Ma l'abolizione risulterà attenuata perché le leggi eccezionali, come ha spiegato lo stesso Tantawi in tv, rimarranno comunque applicabili per i crimini commessi da non meglio precisati «teppisti». Nel messaggio pronunciato in occasione dell'anniversario della rivoluzione egiziana, Tantawi ha ribadito l'impegno dell'Egitto a rispettare «tutti i trattati e gli accordi regionali e internazionali».

«Ciò che sta accadendo va oltre il caos. La nuova Libia corre un pericolo mortale»: lo dice a l'Unità Abdel Hafez Ghoga, dimessosi nei giorni scorsi da vice presidente del Cnt. Violenza e vendette nel dopo-Gheddafi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Si combatte a Bani Walid. Si spara a Tripoli. A Bengasi, dove tutto ebbe inizio, il Consiglio nazionale di transizione (Cnt) ha dichiarato lo stato d'allerta. E stato d'allerta è anche a Misurata. La Nuova Libia nasce tra i colpi di coda dei fedeli a Gheddafi e la resa dei conti tra le diverse fazioni che si contendono il potere. «Parlare di caos è dare una visione riduttiva della realtà. Siamo ormai allo

scontro frontale e alle vendette personali. La «nuova Libia» corre un pericolo mortale»: una riflessione amara, preoccupante, è quella che Abdel Hafez Ghoga consegna a l'Unità. Nei giorni scorsi, Ghoga ha rassegnato le dimissioni da vicepresidente nazionale del Cnt: «Le mie dimissioni in questo momento sono necessarie - spiega Ghoga - .Non c'è più il consenso necessario agli interessi nazionali e prevale un'atmosfera d'incertezza e di odio. Non voglio che lo scontro sulla mia persona continui e danneggi il Cnt e la sua operatività».

CRISI APERTA

Per il Cnt, la situazione sta diventando sempre più complicata. Nei giorni scorsi ha annunciato che l'approvazione della legge elettorale per l'assemblea Costituente, prevista per l'al-

tro ieri, è stata rinviata al 28 gennaio. Il disegno di legge è al centro di furiose polemiche, per la quota del 10% dei seggi destinata alle donne, il divieto di essere eletti per i libici con doppia nazionalità e la divisione dei distretti elettorali. Tanto è vero che un membro del Cnt ha annunciato che le «quote rosa» saranno eliminate. Nel Paese monta il malcontento per le mancate riforme e la scarsa trasparenza dei governanti, spesso ex gheddafiani riciclati, malvisti dagli ex combattenti, che li accusano di opportunismo. In Libia girano ancora moltissime armi e gli scontri a fuoco tra fazioni sono frequenti. Fra domenica e lunedì una persona è morta a Tripoli in una sparatoria. Il 19 gennaio Ghoga, è stato duramente contestato all'università di Bengasi, durante una commemorazione degli insorti caduti (da

qui le sue dimissioni). Sabato 21 sempre a Bengasi ex combattenti hanno attaccato con bombe artigianali la sede del Cnt e l'hanno occupata, chiedendo più risorse per i «tuwar» (miliziani rivoluzionari) e l'esclusione dei dirigenti politici compromessi col regime. Il leader del Cnt, Mustafa Abdeljalil (pure lui ex ministro di Gheddafi), di fronte alle contestazioni ha ribadito «non ci dimetteremo, perché ciò porterebbe il Paese a una guerra civile». L'attacco a Bani Walid è stato provocato dall'arresto di partigiani pro-Gheddafi da parte dei miliziani della Brigata 28 maggio, fedeli al Cnt. I lealisti (appartenenti alla potente tribù dei Warfalla) hanno reagito con mitra e bazooka e hanno stretto d'assedio la caserma della brigata. Cinque «tuwar» sono stati uccisi. I pro-Gheddafi così hanno avuto la